



RECENSIONI

I nostri veleni quotidiani

Paul Blanc è professore di medicina del lavoro e ambientale all'Università della California a San Francisco con un'ampia competenza in campo pneumologico e allergologico, ma è anche uno studioso della storia della medicina del lavoro, attivo nel gruppo di lavoro «storia» dell'Associazione internazionale dei medici del lavoro (ICOH). Il titolo del libro, nato in una casa editrice accademica, è stato pensato per attrarre un'ampia platea di lettori con la promessa di rapide ed esaurienti risposte a dubbi che cittadini e lavoratori potrebbero avere in relazione al quotidiano convivere con un infinito numero di composti chimici. È stato pensato come «uno strumento eccezionale per fare finalmente delle nostre case luoghi sicuri per far crescere i bambini». La scelta editoriale ha pagato, infatti, almeno negli USA, il libro ha segnato un buon successo di vendite.

L'opera, di 374 pagine con un ottimo apparato bibliografico e di indici, va letta come una documentata e dotta ricostruzione dei più notevoli fatti che hanno arricchito il patrimonio della medicina del lavoro e della medicina ambientale. Non si tratta, in senso stretto, di una storia della salute dei lavoratori americani o dei lavoratori di un mondo globalizzato; piuttosto di una storia critica della medicina del lavoro nel suo ormai lungo percorso, di alcuni suoi clamorosi insuccessi, delle sue contraddizioni, delle sue perduranti difficoltà nel trasmettere delle scoperte ai propri utenti. Una ricostruzione delle mediazioni o mortificazioni a cui le conoscenze degli effetti sulla salute di sostanze e situazioni lavorative sono state e vengono assoggettate da parte di soggetti più forti come le compagnie industriali e finanziarie, le agenzie tecniche nazionali e internazionali, eccetera. È una storia frequentata anche da medici del lavoro i quali alle volte emergono come scienziati, più spesso come ingranaggi di un meccanismo che ammette o richiede l'anonimato, oppure il consen-



Paul D. Blanc,
*How Everyday Products
Make People Sick. Toxins
at Home and in the Workplace,*
University of California Press, 2007

so e, raramente, l'eroismo, quando, apertamente o no, prendono le parti dei soggetti più deboli dell'intero sistema. L'introduzione è una sorta di presentazione dell'autore e del suo mestiere così come viene svolto negli Stati Uniti, a San Francisco, e serve per dare, oltre che attualità, autorevolezza a quanto verrà detto dopo.

Il primo capitolo (*The forgotten histories of «modern» hazards*) è costruito intorno a un concetto che Blanc chiama «storia revisionista» e che si attaglia sia al movimento di protezione ambientale sia allo stesso ambiente (di vita e di lavoro), intendendo che spesso prevale «l'inclinazione a screditare e rifiutare ogni tentativo tendente al controllo dei rischi posti dalle sostanze tossiche». I rischi di questo «revisionismo» vengono ricostruiti tramite vicende di lungo corso come quelle dell'amianto, della sindrome del tunnel carpale, della «sick building sindrome», del «burnout» e dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua.

Il secondo capitolo e le conclusioni riportano con chiarezza argomenti e posizioni di fondo, ma anche contingenti, dell'America di Bush, che presiedono al fenomeno dell'evasione o vanificazione delle conoscenze scientifiche e dei regolamenti e delle istituzioni esistenti. Riguardo agli Stati Uniti, viene denunciata una maggiore inefficacia e, per alcuni aspetti, l'inerzia rispetto a un certo attivismo del passato, di agenzie governative come l'EPA (ambien-

te), l'OSHA e NIOSH (luoghi di lavoro), CPSC (sicurezza dei consumatori). Gli argomenti di fondo sull'evasione sono trattati in capitoli di un certo interesse che meriterebbero maggiori approfondimenti: «rapido riconoscimento e lento controllo»; «sono necessari ulteriori dati»; «il primato del progresso»; l'invisibile mano del mercato (dove è raccontata la *success story* del controllo degli effetti del fosforo nella produzione dei fiammiferi).

Il cuore del libro pulsa nei 4 capitoli centrali, capaci di proporre una varietà di elementi, scientifici, sociali, culturali necessari per condurre una sorta di metanalisi e di epicrisi su altrettanti problemi che, caratterizzando la storia dell'industria, hanno segnato profondamente e con violenza la salute e la vita di tanti lavoratori. I problemi sono quelli delle colle, dei prodotti sbiancanti contenenti cloro, del solfuro di carbonio, della travagliata epopea della bisinosi e della febbre da fumi metallici.

Il capitolo che dovrebbe svelare più conoscenze sullo stato attuale e futuro della salute del pianeta e dei lavoratori (*Emerging toxins*) si fonda sulla storia dei trattamenti per la conservazione del legno mentre paragrafi con titoli come *The new terror o Invitation to an epidemic*, più adeguati rispetto alle aspettative, introducono argomenti come il «microwave popcorn lung», la «herbal diet aid», la tossicologia del dinitrofenolo, dell'argento e principalmente del manganese, sempre più presente negli ambienti di lavoro, e dei nuovi additivi delle benzine. «Problemi», questi, che certo meritano grande attenzione, ma non appaiono essere quelli che giustificano (o giustificano del tutto) la preoccupazione di coloro che paventano l'emergere nel ventunesimo secolo di tragedie colossali e planetarie per la massa dei lavoratori paragonabili a quelle di cui siamo stati testimoni nel Novecento. Altri «problemi» sicuramente incombono e meritano di essere studiati e denunciati con la perizia e la forza dimostrata da Blanc nel suo lavoro.

Franco Carnevale